

Articolo tratto dal numero n.1 marzo 2010 de <http://www.lascuolapossibile.it>

## Lo sviluppo del linguaggio nella prospettiva di Vygotskij

### L'importanza del ruolo svolto dalla scuola

#### Approfondimenti - di D'Angiò Giovanni

Possiamo intendere il linguaggio come un sistema di segni usati in modi regolari di combinazione e secondo regole convenzionalmente stabilite allo scopo di comunicare. E esso, dunque, permette almeno due importanti funzioni:

- ? **quella comunicativa**, grazie alla quale siamo anche in grado di trasmettere idee e conoscenze
- ? **quella simbolica e di astrazione**.



Il linguaggio, però, non si basa soltanto sulla espressione, ma richiede anche la comprensione, un procedimento cognitivo complicato per il quale sono necessarie abilità di acquisizione e di elaborazione dei simboli. Vygotskij considera il **linguaggio** come un fattore funzionale allo sviluppo cognitivo, tanto che individua in questo lo strumento psicologico attraverso cui è possibile verbalizzare ciò che si pensa e che **può esercitare una funzione regolatrice sul funzionamento del pensiero e del suo sviluppo**.

Per Vygotskij linguaggio e pensiero sono in origine indipendenti ma si integrano poi in un processo di reciproco influenzamento. L'incontro tra pensiero e linguaggio avviene attraverso la capacità simbolica nel momento in cui un significato viene verbalizzato, visto che **il punto di incontro tra pensiero e linguaggio si trova precisamente nel significato**.

Vygotskij sottolinea in proposito come l'utilizzazione di sistemi di segni in generale e del linguaggio in particolare sia necessaria per spiegare lo sviluppo delle funzioni mentali superiori caratteristico della specie umana; per lo studioso russo **il pensiero è mediato dal linguaggio interiore** in quanto l'uso del linguaggio trasforma la precedente organizzazione senso motoria e conduce a forme nuove di organizzazione cognitiva.

Inoltre, il linguaggio per Vygotskij assolve, in partenza, principalmente ad una funzione sociale in quanto viene utilizzato dal bambino per stabilire scambi comunicativi con la realtà esterna; l'interiorizzazione del linguaggio è un

passaggio evolutivo cruciale, poiché consente la formazione delle funzioni psichiche superiori.

La relazione tra pensiero e linguaggio diventa, però, più problematica quando viene considerata nel contesto sociale in cui il bambino cresce. Ne è un esempio la differenza di "vocabolari" tra i diversi parlanti: alcuni parlanti hanno un vocabolario meno ricco e frasi sintatticamente meno complesse di altri. Infatti, il gruppo dei coetanei e gli adulti favoriscono il processo di acquisizione del linguaggio **aiutando i bambini ad imparare l'uso degli strumenti psicologici e tecnici in riferimento però alla loro cultura**.

Il linguaggio trasforma anche il modo in cui i bambini usano gli strumenti pratici e quotidiani, perché riorganizza e controlla il loro comportamento con questi oggetti, permettendo così nuove forme di soluzione dei problemi.

Nello sviluppo mentale del bambino l'acquisizione del linguaggio ha perciò un ruolo importante come organizzatore e trasformatore dell'informazione che egli sta raccogliendo. Va quindi sottolineato come, in proposito, Vygotskij suggerì che inizialmente linguaggio e pensiero sono indipendenti, cominciando poi a fondersi fino al momento in cui, a tre anni circa, il linguaggio interpersonale si scinde in un linguaggio comunicativo verso gli altri e in un linguaggio egocentrico, cioè un dialogo udibile dall'esterno ma che il bambino porta avanti con se stesso; in questo tipo di linguaggio il bambino parla da solo ad alta voce, ma usa il linguaggio per guidare il pensiero, risolvere un problema e pianificare le proprie azioni. Il linguaggio egocentrico è parlato perché i bambini non differenziano ancora il linguaggio rivolto verso gli altri e quello per sé e tale linguaggio non solo facilita l'apprendimento ma **non scompare mai completamente tanto che gli adulti lo usano a volte per dirigere compiti difficili**.

Il linguaggio interiore può essere considerato, quindi, come una forma di pensiero logico, analitico e sequenziale che si struttura utilizzando le regole della lingua, le parole e i loro significati e che fornisce una fortissima spinta alla cognizione permettendo forme di pensiero che non sono possibili senza l'aiuto di questo. Nei bambini, la produzione e l'articolazione della prima parola segna l'inizio dell'apprendimento linguistico ed è il punto culminante di una complessa serie di sviluppi prelinguistici cominciati al momento della nascita con il pianto. Se è vero infatti che il linguaggio è un'attività caratterizzante della specie umana, è pur vero che anche avendo una disposizione genetica a parlare è necessario però acquisire durante lo sviluppo tale capacità.

Imparare a comunicare con il linguaggio parlato implica, di fatto, **l'acquisizione di specifiche capacità** che possono essere distinte in quattro aree:

- ? **un'area fonologica** (relativa all'uso dei suoni, delle vocali e delle consonanti della nostra lingua)
- ? **un'area grammaticale - sintattica** (relativa all'utilizzo delle regole che permettono la costruzione della frase)
- ? **un'area semantica** (relativa alla conoscenza del significato delle parole e delle frasi)
- ? **un'area pragmatica** (relativa all'utilizzo del linguaggio a fini relazionali).

Come qualsiasi altra abilità, **anche la comunicazione va perciò educata ed il luogo educativo per eccellenza resta la scuola**, luogo di apprendimento e di socializzazione. Il migliore sviluppo possibile si ha infatti quando il bambino sente di aver una giusta collocazione in mezzo agli altri e attraverso un coinvolgimento diretto acquisisce delle competenze comunicative e linguistiche partendo da esperienze significative che inizialmente sono collegate ai suoi bisogni primari e successivamente ad avvenimenti nei quali può impegnarsi ed interagire con altre figure importanti quali familiari, amici, coetanei o educatori.

La condizione ottimale per l'espansione del vocabolario e della frase si verifica, inoltre, **ogni volta che si insegna al bambino a fare e contemporaneamente a dire**.

Quando si spiega o si racconta ciò che ancora non sa, il linguaggio è un mezzo per rassicurarlo, per farlo sentire partecipe ma che, nello stesso tempo, lo spinge a capire e ad immaginare cose nuove, mentre quando si descrive qualcosa che il bambino conosce bene, come le attività quotidiane o i giochi, l'esperienza immediata lo aiuta a chiarire il significato di parole o frasi e quindi permette l'arricchimento del suo linguaggio.

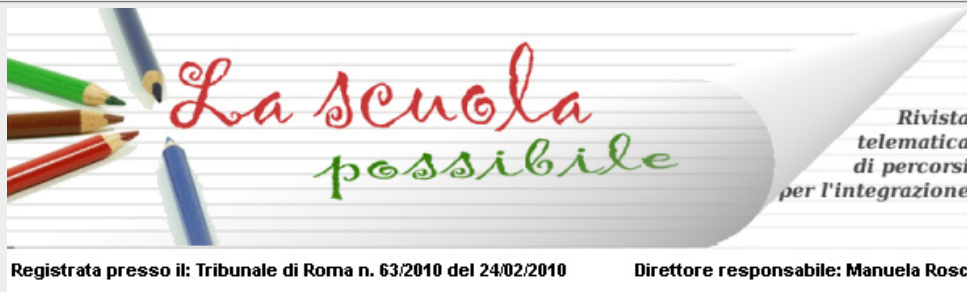
Di particolare importanza è perciò l'esperienza del gioco che rappresenta per il bambino il mezzo preferenziale di comunicazione attraverso il quale impara a conoscere e a controllare il proprio corpo ed acquisisce competenze che gli permettono di maturare a livello cognitivo, linguistico ed affettivo- relazionale.

Ancora una volta va evidenziata l'importanza del ruolo svolto dalla scuola, in quanto **esiste uno stretto parallelismo fra lo sviluppo del gioco, l'uso delle parole e l'apprendimento delle regole grammaticali e sintattiche** ad esse collegate poiché il bambino non solo impara, ad esempio, a conoscere gli oggetti ma apprende anche la loro funzione ed il loro nome. In proposito, è stato osservato come, circa nello stesso periodo in cui il bambino inizia a mettere insieme le parole per formulare delle frasi, inizia anche a combinare delle azioni di gioco durante le quali cerca di ricreare una situazione reale nella giusta sequenza.

Con il continuo e graduale aumento del vocabolario, il bambino si dimostra in grado di combinare le parole in modo significativo per formare delle frasi che, all'inizio, assomigliano ai telegrammi in quanto costituite in gran parte da sostantivi e verbi, con pochi aggettivi e generalmente senza congiunzioni e preposizioni.

L'educazione al linguaggio data in famiglia, luogo dove predomina l'affetto, la comprensione ed una certa protezione, è poi completata dal rapporto con i coetanei che rappresentano il primo incontro non protetto con la realtà esterna ma il cui esempio è molto più stimolante anche sotto il profilo linguistico.

La scuola, come primario luogo di formazione e di crescita, facilita ed incrementa quindi lo sviluppo del linguaggio **sia per la sua connotazione tipicamente relazionale sia perché i concetti scientifici che qui vengono trasmessi si fondono con quelli intuitivi** che provengono invece dal bambino stesso e che vengono in questo caso decontestualizzati, tolti cioè dall'esperienza concreta del bambino e messi in un sistema formale privo di contesto. La parola è, infatti, utilizzata dal bambino soprattutto perché la situazione la richiede e perché questa è parte integrante di un contesto e di un'azione definiti ed i progressi nella elaborazione e nella comprensione del linguaggio vanno di pari passo con i progressi cognitivi e con l'acquisizione sia di regole relative alla produzione linguistica sia di concetti astratti, quali ad esempio quelli temporali e spaziali.



Registrata presso il: Tribunale di Roma n. 63/2010 del 24/02/2010

Direttore responsabile: Manuela Rosci

**A partire dalla scuola materna fino a gran parte della seconda primaria** i bambini presentano un interessamento per come suonano le parole, lo trovano come un gioco esercitandosi con le rime e iniziando a costruirsi l'abilità di decodificare le parole.

**Dalla seconda alla quinta elementare** le capacità del bambino si rivelano da come comprende e costruisce le frasi e durante questo periodo dovrebbero dimostrare una crescente capacità di comprendere le domande e parlare con frasi che variano nella sintassi; nel caso di bambini a cui vanno ripetute più volte le istruzioni ci possono essere dei ritardi nell'elaborazione dei periodi, mentre quelli che gestiscono con più capacità il sistema fonico apprezzano maggiormente la lettura essendone più abili e sapranno meglio servirsene come mezzo di acquisizione di informazioni.

Quello che apprenderanno in questi anni servirà poi per quando inizieranno le scuole medie, momento in cui sarà necessario che la memoria ed il linguaggio lavorino in perfetta armonia per affrontare giornate piene di spiegazioni orali e libri da studiare. Sia alle medie che alle superiori il vocabolario si dovrà ampliare di parole nuove, soprattutto parole che non si usano quotidianamente fino ad essere in grado di utilizzare il linguaggio nel modo più ampio possibile, per elaborare idee senza mostrare esitazioni.

*Prof. Giovanni D'angiò Psicologo-Psicoterapeuta Docente di Tecniche dell'orientamento; Dott.ssa Arianna Recco Psicologa, Consulente Sessuologo, Cultore della Materia Tecniche Dell'Orientamento; Dott.ssa Paola Ottobre Sociologa, Cultore della Materia Tecniche dell'Orientamento; - Università Di Cassino Facoltà Di Scienze Dell'Educazione; Michela Ronci dott. In Scienze dell' Educazione*

In allegato:  
Riferimenti bibliografici